

Mildred Shackelford
con Alessandro Portelli

Non ho mai avuto molto rispetto per l'autorità.
La frontiera contemporanea

Questa intervista riassume gran parte dei temi principali di un progetto di storia orale della contea di Harlan, Kentucky, su cui lavoro ormai da circa quindici anni. Ho conosciuto Mildred Shackelford proprio all'inizio, nel 1981, grazie a Myles Horton, fondatore e direttore dello Highlander Center for Social Research (già Highlander Folk School), a New Market, Tennessee. Highlander è stato un punto di riferimento per tutte le battaglie sindacali, dei diritti civili, ambientaliste e democratiche nel Sud (ma non solo), nonché per la ricerca sulla cultura popolare e sull'educazione politica permanente di base, fin dagli anni Trenta. Mildred Shackelford abitava lì vicino, e lavorava in una miniera di zinco. Non avevo mai conosciuto una donna che lavorava in miniera; per di più, Shackelford scriveva anche poesie tutt'altro che banali. Tornai a trovarla nel novembre del 1990. Ero a Johnson City, a cento chilometri di distanza, e avevo un pomeriggio libero; così pensai di telefonarle e chiederle di fare un'intervista. Aveva da fare, ma acconsentì; arrivai verso sera e parlammo per quattro ore.

Mi interessava la sua esperienza di lavoro in miniera, ma come si vedrà (spero) dalla lettura e dalle glosse che l'accompagnano, le ragioni di interesse di questa intervista vanno molto oltre. Mildred Shackelford si pone come un vero e proprio crocevia di tempi storici, spazi sociali, influssi culturali. Cresciuta contemporaneamente in due mondi (quello ancora pionieristico dei nonni e quello moderno e tecnologico della scuola; quello industriale-minerario della famiglia materna e quello di agricoltura autosufficiente di quella paterna), abbraccia tra memoria personale e familiare l'intera storia della mitica Harlan County, dalla violenza della frontiera alla durezza dello scontro di classe; assorbe criticamente i temi portati dai giovani volontari progressisti e dal movimento dei diritti civili, e li passa al vaglio duramente critico della sua esperienza e della sua cultura.

Proprio per questo, la conversazione con Mildred Shackelford ha una valenza metodologica notevole per la riflessione sulla storia orale e il lavoro sul campo. Nelle note, cerco di mettere in evidenza il gioco dialogico, il sondaggio e le verifiche reciproche che fanno di un'inter/vista uno scambio di sguardi. Il momento in cui mi spiega quali sono le ragioni per cui lei, e altri come lei, parlano con me è un'autentica lezione sui rapporti fra identità, potere e lavoro sul campo. E infine, le sue parole sull'importanza di ricordare e sull'imposizione attiva della dimenticanza sono una significativa testimonianza sulla necessità della memoria – che è poi il fondamento della storia orale.

* Alessandro Portelli fa parte della redazione di "Ácoma".

1. È sempre l'intervistatore che parla per primo; il resto non è un'enunciazione spontanea, ma una risposta alla sua presenza. Qui, la registrazione comincia con le ultime battute di una conversazione preliminare; lo scambio di "okay" sancisce il patto fra i due soggetti e l'inizio dell'intervista.

2. I was borned at Redwood... I was born at home: l'oscillazione fra il vernacolare borned e lo standard inglese born colloca Shackelford a cavallo fra cultura dialettale e istruzione formale, inglese appalachiano e inglese standard. Comincia con la forma dialettale, torna allo standard una volta, poi usa sempre borned e altre forme appalachiane (If I had went per gone; they growed e we knowed anziché grew e knew; we was per we were, theirselves per themselves, ecc.). Sull'oscillazione fra born e borned in un'altra parlante appalachiana, cfr. Dorothy A. Horstman, Loretta Lynn, in Bill E. Malone and Judith McCullow, eds., Stars of

1. Era un po' come vivere in due mondi... vivere cento anni nel passato e vivere anche nel futuro

Alessandro Portelli.¹ Allora, parlami, parlami della tua famiglia, da che parte di Harlan sei nata, com'era...

Mildred Shackelford. Okay. Sono nata a Redwood, Kentucky, nel 1950 a ottobre. Sono nata² in casa perché la mia famiglia a quel tempo era ancora tanto povera che, capisci, non andavamo all'ospedale eccetera: Mia madre ha sempre detto che io ero una *blue baby*, così quando sono nata mi hanno messa nel forno – era ancora un forno a legna, sai, che ci cucinavano. Mi hanno tutta avvolta e m'hanno infilata nel forno e m'hanno scaldata. [...]

Allora. Nessuno di noi aveva un lavoro. Coltivavano³ l'orto; tenevamo i maiali, ne avevamo sempre due e li ammazzavamo d'inverno; facevamo le conserve, di pesche,

Country Music, Urbana, University of Illinois Press, 1975, p. 32.

3. Shackelford oscilla fra prima e terza persona plurale, a seconda che includa o meno se stessa quando parla della famiglia. Spesso l'oscillazione riguarda la differenza generazionale: loro (i genitori) coltivavano l'orto; "noi [sua sorella e lei] crescevamo".

4. Le colazioni portate a scuola sono un precoce veicolo di scoperta delle differenze e del conflitto di classe, che torna anche in altri contesti (cfr. il mio *Biografia di una città. Storia e racconto. Termini 1830-1985*. Torino, Einaudi, 1985, p. 169).

5. I montanari sono stati etichettati come "i nostri antenati contemporanei" che "vivono nel passato" e "congelati" nel tempo (William Goodell Frost, *Our Contemporary Ancestors in the Southern Mountains*, "Atlantic Monthly", 83, March 1899, pp. 311-19). Come mostra Shackelford, i montanari vivevano sia nel passato, sia nel presente – già allora rappresentato dalle ferrovie e dall'industria tessile, mineraria e del legname. Cfr. David Whisnant, *All That Is Native and Fine*, Chapel Hill: University of North Carolina Press, 1983.

6. Le autobiografie appalchiane insistono sul fatto che non avere soldi non significa essere poveri e che, sebbene in parte estranei all'economia monetaria, i montanari erano autosufficienti e avevano una migliore qualità della vita. Shackelford riprenderà questo tema confrontando povertà urbana e rurale, povertà contadina materna e povertà industriale paterna. Cfr. Mary Beth Pudup, Dwight B. Billings, Altina L. Waller, eds., *Appalachia in the Making. The Mountain South in the Nineteenth Century*, Durham, University of North Carolina Press, 1995.

7. La cultura appalchiana ha un intenso rapporto di contiguità con la morte, fondato sulla presenza costante del rischio (dai serpenti nei boschi ai disastri in miniera); perciò i racconti di fantasmi costituiscono un ricco filone di folklore narrativo. Qui, la familiarizzazione della morte è ribadita dal fatto che i cimiteri erano popolati da antenati e parenti.

8. C'è stata un'interruzione, mi ha offerto un bicchiere d'acqua, mi sono tolto la giacca; l'intervista ricomincia con un nuovo scambio di okay.

9. Un villaggio chiuso di proprietà della compagnia mineraria.

10. Lei aveva detto Rosewood, e io ricordo Rosebud – la slitta di Orson Welles in *Quarto Potere*. La per-

di pere. Siamo venuti su piuttosto selvatici – specie a confronto di com'era il resto degli Stati Uniti economicamente e socialmente a quell'epoca, direi che io e le mie sorelle eravamo un cinquanta, sessanta anni dietro al resto del paese. I bambini a quei tempi andavano a scuola col panierino di Mickey Mouse, con i sandwich di mortadella col pane bianco. Noi non ce l'avevamo.⁴ Noi ci facevamo il pane in casa. Ci facevamo il sapone in casa. Ci facevamo i vestiti in casa. Ci facevamo le coperte in casa. Tante cose di quelle che facevano i pionieri, noi le facevamo ancora negli anni Cinquanta; era un po' come crescere in due mondi, capisci – un mondo dove andavi a scuola e c'erano tutte cose moderne come la televisione e il telefono; si parlava di razzi spaziali, e poi tornavamo a casa e c'erano i nonni ... mio nonno era nato in una capanna di tronchi col pavimento di terra battuta e mia nonna stava un po' meglio, ma non tanto; era proprio come vivere cent'anni nel passato e vivere anche nel futuro.⁵ Ma andava bene così. Ci ha dato cose che tanti bambini oggi non hanno, perché abbiamo imparato a fare le cose da soli, a intrattenerci da soli. Non avevamo i soldi per comprare cose. Non avevamo mazze da baseball, guanti, eccetera. Così se volevamo giocare a baseball mia sorella e io andavamo nei boschi e tagliavamo un albero. E ci facevamo una mazza.⁶ Prendevamo certe mele verdi, o sassi, o qualsiasi cosa che fosse un po' dura, e ci mettevamo gli stracci e il nastro adesivo intorno e ci facevamo la palla per giocare. Nuotavamo, giocavamo nei fiumi, ci arrampicavamo su per le montagne, a caccia di serpenti o altri animali, che vedevamo. C'erano dei cimiteri non lontano da casa, e quando faceva buio andavamo lì di nascosto a giocare.

C'era una casa dove abitavamo da bambina, che stava un po' più in basso della strada; e quando la gente passava per la strada, se fuori c'era luce e buio in casa, guardavi fuori e la finestra gli tagliava la testa. Così mia madre ci faceva credere che erano i senza testa che ci venivano a portare via.⁷

2. Non avevamo nessun reddito di soldi... ma non eravamo poveri di cibo. Definire la povertà

Shackelford. Okay,⁸ che altre storie vuoi?

Portelli. Okay. Mi puoi descrivere – come si chiamava, Rosebud? Era un *coal camp*?⁹

Shackelford. Okay, va bene. Redwood, non Rosebud.¹⁰ Sì, Redwood era un *coal camp*. Ma vedi, lì ci sono nata e basta. Non ci sono cresciuta. Mia madre e mio padre si sono separati quando ero piccola, quando eravamo piccoli, e mio

padre è tornato dai suoi genitori, e avevano tre o quattro acri di terra sul fianco della montagna. Era un posto appattato. Non c'era nessun altro che ci abitava, salvo noi. Così mia sorella e io abbiamo avuto un'infanzia di quelle dove non ci sono molti vicini, capisci, eravamo solo noi e la loro famiglia. Passavamo il tempo correndo per la montagna. Perciò non siamo cresciute in un *coal camp*. È un po' come la differenza che c'è oggi fra crescere in campagna oppure nei sobborghi.¹¹

Portelli. Ieri ho intervistato Johnny Woodward¹² – mi riferisco a lui perché è la stessa generazione – e lui diceva che erano poveri ma non lo sapevano.

Shackleford. Me lo ricordo. Usciva con mia sorella. Ecco chi è Johnny Woodward. A modo nostro forse io e mia sorella lo sapevamo che eravamo poveri, perché vedevamo gli altri bambini. Non eravamo poveri nel senso che non avevamo da mangiare. Mangiavamo benissimo; avevamo una casa di quattro stanze coi pavimenti e le pareti di legno di pino; ci scaldavamo col carbone. I bambini con cui andavo a scuola, come dicevo, avevano i jeans nuovi e un panierino per il pranzo nuovo ogni anno, e noi no. Se ci portavamo da mangiare a scuola, era roba fatta in casa. C'era molta differenza. Ci guardavano dall'alto in basso per questo. Certe volte, mi ricordo, mia sorella e io siamo andate a scuola col latte e il pane di mais in un barattolo di vetro e un sacchetto di carta marrone; e c'era un'altra famiglia che i bambini andavano a scuola e erano più poveri di noi. Portavano il pranzo in un portapranzi di latta, come quelli che usavano i minatori. E dentro c'erano i fagioli in umido con un pezzo di pane di mais. E non me lo scorderò mai – si chiamavano Angel – e li prendevano in giro.¹³ Ma non prendevano in giro me e mia sorella perché io ero la ragazzina più cattiva, più feroce di tutta la scuola e se mi dicevano una parola erano fatti loro. Nel senso che facevo a botte alla minima provocazione – con chiunque. Magari, certo, ci prendevano in giro dietro le spalle.

Perché, vedi, eravamo poveri in quel senso ma c'erano tanti bambini che mi ricordo e che dovevano essere poveri anche loro – per esempio, un ragazzo che veniva a scuola con noi, e lo consideravamo ricchissimo. Suo padre faceva l'autista di autobus per la contea. Non credo che prendesse più di mille dollari l'anno, se ci arrivava. Anche negli anni Cinquanta non era gran che come paga. Ma in confronto a noi – noi non avevamo nessun reddito di soldi. Quello che avevamo, era coltivato nell'orto o fatto in casa – l'uno o l'altro. Loro erano ricchi, capisci, per le cose che avevano. Noi non avevamo la televisione, fino a tredici, quattordici anni. Tanta gente allora aveva il telefono; ma noi non ave-

cezione e la memoria dell'intervistatore sono definite dal bagaglio culturale che porta con sé.

11. Tornerà su questo tema. Shackleford spesso annuncia in una frase temi che sviluppa più avanti: l'intervista non è solo esposizione di ricordi preesistenti, ma processo attivo di rielaborazione e riflessione.

12. Johnny Woodward insegnava al Southwest Community College a Cumberland, Harlan County, ed era stato a scuola con Mildred Shackleford; l'avevo intervistato il giorno prima. Questa conoscenza comune (e altre menzionate in seguito) accresce la mia credibilità e collega questa intervista all'altra, in una rete di relazioni e un ambito intertestuale di discorso.

13. Shackleford tornerà su questo episodio come momento fondante della sua coscienza sociale.

14. Non c'è bisogno di finire la domanda: dire *the agreement* basta per evocare il controverso *National Bituminous Coal Wage Agreement* del 1950 (Johnny Woodward lo chiama *sweetheart contract* e *yellow dog contract*, contratto crumiro) fra la *United Mine Workers* e la *Bituminous Coal Operators Association*. Dando via libera alla meccanizzazione delle miniere, l'accordo provocò la perdita di centinaia di migliaia di posti di lavoro e un drammatico processo migratorio, compensati da un sensibile miglioramento salariale per la forza lavoro residua. Cfr. T. N. Bethell, *Conspiracy in Coal*, in David S. Walls e John B. Stephenson, eds., *Appalachia in the Sixties*, Lexington, University Press of Kentucky, 1972, pp. 76-91. La mia domanda è mossa anche dal fatto che il discorso sull'infanzia si faceva ripetitivo e volevo aprire un nuovo argomento e ampliare il contesto storico-sociale. È la preoccupazione abituale di chi lavora con fonti orali e qualitative: qual è il valore generale di questa storia personale?

15. *Robbing pillars*: nelle gallerie si lasciavano in piedi delle "colonne" (pillars) di carbone per sostenere il soffitto durante lo scavo. Esaurita l'area, prima di passare a un altro settore, si toglievano anche queste. Il termine *robbing* ("rapinare") indica la fretta con cui si svolgeva l'operazione: prendere il carbone e scappare prima che tutto venisse giù. E forse anche l'ironia per cui chi lo faceva distruggeva letteralmente il proprio posto di lavoro.

16. *Happy Pappys* designa in modo colloquiale e dispregiativo (gli Allegrì Papà) i percettori di sussidi per famiglie con figli a carico durante la Guerra alla Povertà degli anni '60. I *food stamps* sono le marche

che i poveri scambiano con cibo nei supermercati, esibendo pubblicamente la propria povertà. L'ironia sui posti di lavoro creati per dar da mangiare ai disoccupati implica il risentimento verso un sistema di assistenza sentito come umiliante.

17. La high school, scuola media superiore dal decimo al dodicesimo anno, era scuola dell'obbligo.

18. Racconta che alcuni suoi parenti hanno fatto la scuola superiore negli anni '30. Suo padre recitava poesie, tutta la famiglia cantava e suonava strumenti. Uno dei primi libri che ha letto è *Sogno di una notte di mezza estate* di Shakespeare.

19. Guy Carawan, dello Highlander Center for Social Research, suo vicino di casa. Carawan è conosciuto, fra l'altro, per avere contribuito a far conoscere la canzone *We Shall Overcome*, "scoperta" a Highlander negli anni '40.

20. Allude al *busing*, il trasporto dei bambini (in genere, neri) per realizzare l'integrazione nelle scuole.

21. "Stavamo tutti come seduti da una parte, i neri seduti da una parte e i bianchi dall'altra. A noi non piacevano i bianchi, e immagino che ai bianchi non piacevo io" (Linda Hairston, Lynch, Harlan Co., 8 ottobre 1986). I narratori afroamericani sono ambivalenti a proposito dell'integrazione scolastica: "Quando è cominciata questa, uh, integrazione, be', credimi, c'erano tanti neri che erano contrari quanto bianchi. Perché io non volevo andare a scuola con loro, non volevo mandare i miei figli a scuola con loro. Che andassero alla loro scuola, e loro alla loro (Mrs. Julia Cowans, Lexington, Ky., 23 settembre 1983). L'integrazione comportò la fine del sistema scolastico autonomo e la perdita di posti di insegnanti e amministratori: "Abbiamo perso tutto da questo punto di vista, vedi; abbiamo perso tutto. I nostri insegnanti, tutto quello che avevamo" (Earl Turner, Lynch, 5 Ottobre, 1986).

22. Per la presenza del sindacato e l'assenza delle piantagioni, il razzismo è stato relativamente meno virulento a Harlan che in altre parti del Sud. Nelle ultime battute dell'intervista (omesse per motivi di spazio), Shackleford racconta che quelli del Ku Klux Klan "telefonarono a mia madre e le chiesero di aderire, e lei rispose, scusa il mio linguaggio, che lei non era una pancia-gialla figlia-di-puttana che si doveva mettere un lenzuolo addosso per andare in giro a spaventare i ragazzini, e se non avevano di meglio da fare per Dio andassero a farlo da qualche altra parte, non qui." Sugli afroamericani in Appalachia, cfr. E. J. Cabbell e Wil-

vamo il telefono. Non era neanche da tanto tempo che avevamo l'elettricità. È come la differenza adesso, metti, fra un ragazzo nero di città che porta scarpe da tennis Nike da centocinquanta dollari e un ragazzo povero di campagna che va al Dollar General Store e compra un paio di stivali da lavoro da dieci dollari. Puoi dire che il ragazzo nero povero in città ha più soldi da spendere, ma in realtà ha molto di meno nella sua vita. E credo che fosse così quando ero bambina. C'erano tanti bambini che erano poveri, ma avevano più di me, ma non avevano tante delle cose che invece io avevo. E forse in quel senso stavo meglio io di loro. È come diceva Johnny. Non credo che ci rendevamo conto di quanto eravamo poveri allora. Ma in confronto al resto del paese – le paghe allora saranno state sui venti dollari la settimana, perché mi ricordo che mio padre a un certo punto lavorava in miniera, e faceva venti dollari la settimana.

Portelli. E già era tanto, perché con l'accordo fra...

Shackleford. La meccanizzazione delle miniere, già.¹⁴ Ne chiusero tante. E lui trovò quel lavoro che dicevo: ripasavano tutte le miniere e spogliavano le colonne, le portavano via;¹⁵ portavano via tutti i binari, tutto il metallo, poi spogliavano le colonne dal fondo della galleria venendo verso l'uscita – prendevano tutto quello che c'era, ed era molto pericoloso. E tutto questo rendeva venti dollari l'ora – la settimana, tutto qui. [...] Non durò molto: lavorò sei mesi, più o meno, finché finirono di spogliare la miniera e poi lo perse. Poi fece il meccanico a Harlan per un po'. Ci rimase per un anno, poi fallirono e lui perse il posto. L'unica volta che mi ricordo di mio padre che lavorava per un certo tempo allo stesso posto era con gli Happy Pappys negli anni Sessanta, quando Lyndon Johnson faceva la guerra alla povertà, e mio padre e due o tre zii ebbero lavoro dal governo federale, per piantare alberi. Quello durò di più e pagava meglio di tutti gli altri prima. E per quanto ne so a Harlan County è ancora così. Se trovi lavoro è come insegnante a scuola o autista di autobus o assistente sociale – ci sono un sacco di assistenti sociali a Harlan County perché hanno bisogno di gente per distribuire i *food stamps* e il welfare. Ma se non hai un colpo di fortuna di questi, non c'è molto altro.¹⁶

Portelli. Be', una differenza fra la tua generazione e quelle prima, diciamo nella stessa fascia di reddito, è che tu sei andata a scuola mentre prima non ci andavano. Tu hai fatto la *high school*.¹⁷

Shackleford. Già. Vedi, mio padre ha fatto otto anni di scuola, ed era una bella istruzione per quell'epoca. Mio nonno era una persona estremamente intelligente, che ebbe la stessa istruzione. Era nato nel 1882. Mia nonna era nata

nel 1888. Mia nonna consegnava la posta a dorso di mulo per quindici cents al giorno. Lavorava. Una donna, a quel tempo, che faceva una cosa del genere – inaudito. Ma lei lo faceva. Aveva una discreta istruzione. E un passatempo favorito di mio nonno era leggere il dizionario. Discuteva con tutti sul significato delle parole [...] Una delle sue preferite era la parola *hell* [inferno]: la parola ebraica per dire inferno voleva dire un deposito di immondizia fuori città, dove la gente buttava i rifiuti e li bruciava, no? “E vorresti dire, quando parli dell’inferno, che ci butteranno nel deposito dell’immondizia?” [...] ¹⁸

3. Non ho mai avuto molto rispetto per il sistema sociale. Neri e studenti alla periferia dell’impero

Portelli. Allora, parlami della scuola. Com’era? Guy ¹⁹ mi ha raccontato che ti mettesti nei guai, a scuola.

Shackleford. Già. Quando andavo a scuola ero sempre nei guai. Non ho mai avuto molto rispetto per l’autorità. E lo status quo. Non ho mai avuto molto rispetto per il sistema sociale perché ho sempre pensato che era così ingiusto che quei ragazzini, gli Angel, tanto buoni e dolci, tutti li prendevano in giro perché mangiavano pane di mais e fagioli, e gli altri non avevano molto ma qualcosa in più sì. C’era un altro bambino che veniva a scuola con noi. Aveva più soldi di quasi tutti noi, ma era un po’ grassottello e rotondo e quando veniva a scuola aveva sempre il moccio al naso. Uno di quelli che chiamano mocciosi. E io e mia sorella lo difendevamo sempre; non lasciavamo che gli altri lo picchiassero. Ma non ho avuto mai molto rispetto per un tipo di sistema che se la prende sempre con le persone più deboli o con quelle che gli sembrano un po’ diverse.

Come quando facevo la settima o l’ottava, mi ricordo il primo giorno che arrivarono i bambini neri [...] e non so se è perché dovevano trasportarli in autobus da lontano, ²⁰ ma quando entrarono tutti i bambini bianchi erano già in classe, e c’erano quattro file di bianchi e i bambini bianchi erano nelle prime tre file e tutti questi bambini neri entrarono e si andarono a mettere nell’ultima fila uno accanto all’altro. E i bianchi li guardavano passare cogli occhi spalancati, cercando di capire, no, che cos’è che li rendeva tanto differenti da tutti gli altri – che cosa c’era di tanto drammatico, insomma. Perché stavano tutti lì col fiato sospeso a vedere che succedeva quando i bambini neri entravano nell’aula insieme coi bianchi.

Naturalmente non successe niente. Seduti lì, e ci guardavamo e ci guardavamo e dopo due o tre settimane quelli

liam H. Turner, eds., *Blacks in Appalachia*, Lexington, University Press of Kentucky, 1985.

Bill Worthington era un minatore e sindacalista nero di Evarts, protagonista dagli scioperi degli anni Trenta e dei Miners for Democracy e dello sciopero di Brookside negli anni Sessanta e Settanta (lo si intravede, unico nero, in diverse scene del film *Harlan County, U.S.A.*, di Barbara Kopple, 1980). Raccontava “Ero un buon giocatore, perciò le compagnie ci tenevano a farmi giocare. Così stavo in contatto col sindacato; come giocatore, potevo entrare in tutti i camp [dove] non facevano entrare nessun altro sindacalista (cit. in Kennet Warren Mirvis, *A Phenomenological Analysis of Two Appalachian Coal-Producing Counties*, tesi di dottorato, Boston University, p. 218 (archivi dello Highlander Center).

23. La riconquista della memoria è una delle principali motivazioni del racconto di Mildred Shackleford. Anche l’andamento ostinatamente ripetitivo del discorso sottolinea la frustrazione di dover rifare da capo conquiste e scoperte già fatte e dimenticate. La relazione fra gli anni Trenta e Sessanta istituisce una continuità fra la storia della lotta di classe a Harlan e le fasi a cui ha partecipato lei stessa (cfr. il mio *It Should Have Been Happening in Berkeley. The Sixties Come to Hazard and Harlan, in The Battle of Valle Giulia. Oral History and the Art of Dialogue*, Madison, University of Wisconsin Press, 1997).

24. Il romanziere James Sherburne scrive: “È come se la condizione per essere riammessi a lavorare in miniera [dopo la sconfitta dello sciopero] fosse stata una specie di amnesia volontaria” che “esiste ancora oggi a Harlan County” (*Stand Like Men*, Boston, Houghton Mifflin, 1973, p. 264, 267). Shackleford ritorna su questo tema a fine intervista.

25. La metafora delle yard guadagnate viene probabilmente dal football americano.

26. I Vista (*Volunteers In Service To America*) e gli Appalachian Volunteers erano giovani volontari, spesso provenienti dai movimenti studenteschi o dei diritti civili, che parteciparono alla Guerra alla Poverità.

27. I volontari contribuirono a rompere il relativo isolamento politico e culturale dell’Appalachia. È anche attraverso loro che Shackleford coglie il rapporto fra l’Appalachia e il Vietnam e il Terzo Mondo. Sull’Appalachia come “colonia interna,” cfr. David Walls, *Internal Colony or Internal Periphery? A Cri-*

tique of Current Models and an Alternative Formulation, in Helen M. Lewis et al., eds., *Colonialism in Modern America*, Boone, Appalachian Consortium Press, 1978.

28. Altre interviste confermano che i volontari ebbero maggiore capacità di attrazione presso le componenti più marginali della gioventù locale (ma nessun altro parla di omosessualità). Shackleford, come altri, ne riconosce il contributo, ma rimprovera l'arroganza classista con cui pretendevano di insegnare a vivere ai locali senza conoscerne e rispettarne la cultura e le circostanze. Cfr. Don West, *Romantic Appalachia*, in Walls e Stephenson, eds., *Appalachia in the Sixties*, cit., pp. 210-16.

29. Un uomo di affari di Harlan dice: "Il sovrintendente scolastico aveva più posti di lavoro da distribuire di chiunque altro nella contea, ed è per questo che le scuole sono così impregnate di politica. Negli anni '30, c'era la Depressione, e se avevi centocinquanta, duecento posti di lavoro da distribuire, quello sì che è potere... Ed è ancora così" (cit. in Shauna Scott, *Two Sides to Everything: The Cultural Construction of Class Consciousness in Harlan County, Kentucky*, Albany, N.Y., State University of New York Press, 1995, p. 117). Negli anni '60, esisteva "tutto un sistema di clientelismo non solo per gli insegnanti, ma per gli autisti di scuolabus, i cuochi, i bidelli nelle scuole, per tutti gli impieghi che non richiedevano istruzione formale. Dato il declino dell'industria mineraria, la scuola era probabilmente il maggior datore di lavoro a Harlan County" (David Walls, Roma, 19 luglio 1992). Shackleford e altri studenti organizzarono una protesta per le condizioni igieniche della scuola e furono minacciati di espulsione; accusata di essere comunista, se la cavò sfidando il preside a definire il termine (come faceva il nonno con la Bibbia). "Dicono che la scuola adesso è migliorata, ma ho i miei dubbi [...] gli insegnanti di adesso sono i miei compagni di scuola di allora, e come si comportavano allora si comportano adesso. Non c'è gran differenza, non hanno imparato niente."

30. Wet: vi è autorizzata la vendita di bevande alcoliche, mentre il resto di Harlan County è dry, asciutto.

31. Una forma narrativa molto frequente nelle autobiografie orali: il confronto fra il narratore e qualche figura di autorità (studente/professore, operaio/ capo, sindacalista/manager, militante/dirigente), in cui il narratore deriva autorità

che avevano voglia di fare amicizia fecero amicizia e quelli che avevano assorbito troppo dell'odio e di tutto il resto e non lo potevano sopportare, quelli se ne stettero alla larga. E le cose andarono discretamente. Non ci furono così tanti problemi. Andammo d'accordo – alcuni. E quelli che non volevano, e non riuscivano, si fecero i fatti loro. Ognuno per sé, e non credo che i neri si trovassero tanto bene neanche loro; forse si sarebbero sentiti più a loro agio stando nella loro scuola.²¹ Erano timidi. Non erano tipi da venir fuori con una mazza di baseball in mano a picchiare la gente in testa dicendo "voglio le mie libertà, dammi i miei diritti". No, erano più sul tipo di starsene un passo indietro e stare attenti che nessuno facesse male a loro. Perché era pericoloso fare cose del genere – persino a Harlan County. Hai mai parlato con Bill Worthington?²²

Portelli. No, mai.

Shackleford. Vedi, Bill da ragazzo giocava a baseball con i bianchi, negli anni Venti, Trenta. Quando il sindacato era al culmine a Harlan County, c'erano un sacco di rapporti fra i bianchi e i neri, perché non potevi essere accettato nel sindacato se non eri disposto ad accettare tutti. E Bill mi raccontava del softball e di quello che faceva con tutti a quel tempo. Era straordinario. Mi ricordo che pensavo – erano gli anni Sessanta, e pensavo: [...] trent'anni fa, questi neri, questi bianchi, giocavano insieme e mangiavano insieme e sedevano insieme, e adesso ci tocca di rifare tutto da capo perché a un certo punto qualcuno, che un tempo l'aveva fatto, se ne è dimenticato. Avremmo dovuto ricordarcelo, per non dover ricominciare da capo, ma stavamo ricominciando da capo negli anni Sessanta. E Bill l'aveva già fatto trent'anni prima, e trent'anni dopo lo stava rifacendo di nuovo²³ [...]. Le persone dovrebbero essere capaci di ricordare perché questa è una delle cose che danno forza alle persone. Ricordare quello che hanno avuto e cercare di conservarlo e non lasciarlo andare. Ti rende un essere umano migliore, più decente. Non lasciarlo andare e non dimenticarlo mai. Perché se no perdi qualcosa, e Harlan County ha perduto moltissimo.²⁴

Rifacciamo sempre le stesse cose. Ogni venticinque, trent'anni c'è un'ondata; allunghi la mano e afferrì qualcosa, e vai avanti un po', e poi riscivoli indietro. Venticinque anni dopo afferrì qualcosa in più, e riscivoli indietro un'altra volta. Fai due o tre pollici ogni volta. E se potessi evitare di perdere quello che hai, invece sarebbero yards, non pollici.²⁵

Portelli. Hai mai avuto a che fare con i Vista?²⁶

Shackleford. Sì, direi di sì. Mi sono messa con loro perché mi pareva che avevano qualcosa di differente da offrire.

Avevo sedici o diciassette anni, e leggevo molto, scoprivo tante cose. Il Vietnam – mi stavo informando e mi rendevo conto che quello che facevano gli Stati Uniti in quel paese a quel tempo non era qualcosa che io potevo rispettare. Io [ragionavo] a livello locale e i Vista a livello nazionale, e le due cose erano molto collegate ma non si erano mai incontrate perché non mi era mai venuto in mente di guardare Harlan County allo stesso modo come guardavo il Vietnam. Ma questa è una delle prime cose che imparai da loro, questo modo di vedere le cose: in un certo senso, eravamo più simili alla gente del Vietnam che al resto degli Stati Uniti.²⁷

Però poi i Vista e tutti gli altri come loro non hanno fatto gran che per Harlan County. Sì, alcuni – alcuni di loro – hanno imparato qualcosa. La maggior parte dei ragazzi che si misero coi Vista a quel tempo, molti almeno, erano vagabondi, per così dire, ragazzi che non avevano una vera vita familiare; parecchi erano omosessuali; alcuni dei ragazzi neri ci si impegnarono perché volevano qualcosa di più; ma molti erano ragazzi che sarebbero considerati vagabondi, perdenti – si misero coi Vista, e ci divertimmo tantissimo.²⁸ Dico sul serio. Andammo in un sacco di posti. [...]. Alcuni di quel gruppo parteciparono alla marcia su Washington, ma io non ci andai perché avevo la scuola. Tanti dei ragazzi che stavano coi Vista non erano interessati alla scuola, avevano più voglia di divertirsi, di bere di nascosto, di ubriacarsi. Io ero troppo responsabile e impettita. Così mentre loro facevano quelle cose io andavo a scuola e accumulavo crediti [per andare al college].

Però ebbi un sacco di problemi con lo studio perché a quel tempo a Harlan County la commissione scolastica era il centro del potere politico²⁹, erano quelli che avevano più influenza, che tenevano tutto in pugno [...].

E poi c'era la questione degli insegnanti, di avere insegnanti migliori. L'ultimo anno delle superiori c'era un professore che in teoria insegnava un corso di Storia degli Uomini di Colore – attenzione, non “dei Neri” – degli “uomini di colore”. Abitava a Cumberland che, se conosci la politica di Harlan, sai che Harlan è asciutta e Cumberland è una città che è umida.³⁰ Ogni giorno o due ci portava una bottiglia di liquore in classe, quando mettevamo insieme i soldi per pagarla, ci portava un quinto di bourbon a scuola. Un giorno stavamo lì, i ragazzi in fondo all'aula giocavano a carte per soldi, noi davanti alla cattedra a parlare col professore del più e del meno, e c'erano due o tre ragazzi neri con noi e tutti quanti bevevamo il bourbon e stavamo tranquilli e beati, poi i tre neri se ne sono andati. Io presi uno dei loro bicchieri e dissi: “Versamene un goccio”. E il professore me lo strappò di mano, lo strofinò e disse: “Non vorrai bere

dall'autorevolezza dell'antagonista (cfr. Oral History as Genre, in *The Battle of Valle Giulia*, cit.).

32. Il 5 maggio 1931, lo sceriffo Jim Daniels, due suoi uomini, e un minatore furono uccisi a Evarts, in uno scontro fra scioperanti, polizia e crumiri. Fu l'inizio del più cruento periodo di conflitto e repressione nella bloody Harlan, la insanguinata Harlan degli anni Trenta. Nacque il “mito” di Harlan nella sinistra americana, che richiamò a Harlan County osservatori e attivisti, da Theodore Dreiser alla National Miners Union, sindacato alternativo collegato al Partito comunista. Dieci minatori furono condannati a molti anni di carcere in un controverso processo, e poi graziati dal governatore del Kentucky. Cfr. Bill Bishop, 1931: *The Battle of Evarts*, “Southern Exposure,” IV, 1-2 (Spring/Summer 1976), pp. 92-101; William D. Forster, *Harlan County – The Turbulent Thirties*, Harlan, Ky, stampato a cura dell'autore, 1986; John Hevener, *Which Side Are You On?*, Urbana, University of Illinois Press, 1978); e il mio *Form and Meaning of Historical Representation: The Battle of Evarts and the Battle of Crummies* (Kentucky: 1931, 1941), in *The Battle of Valle Giulia*, cit.

33. In altre parole: andò in prigione il proprietario dell'arma, non chi aveva sparato.

34. Anche qui la ripetizione formulaica – would'n't tell, non parlavano – esprime la frustrazione degli sforzi per sapere che cosa è successo (analoga alla mia: persone che sembravano informate e disposte a parlare ammutoliscono e dimenticano tutto quando le intervisto). Gli storici hanno scritto molto sulla battaglia di Evarts, ma la comunità si è chiusa nel silenzio: per le persone direttamente coinvolte, specialmente dopo il processo, si è trattato non tanto del culmine dello scontro sociale quanto di una questione penale, una detective story insolita che poteva provocare faide fra individui e famiglie. Come Shackelford ribadisce, è il primo passo verso la criminalizzazione della memoria.

35. Si riferisce allo sciopero di Brookside, 1972-73. La Duke Power Company rifiutava di firmare il contratto con la United Mine Workers, cui aderivano la maggior parte dei suoi dipendenti, e negoziava invece con un sindacato filopadronale, la Southern Labor Union. Sul ruolo delle donne, cfr. *Harlan County, U.S.A.* di Barbara Kopple; Bryan Woolley e Ford Reid, *We Be Here When the Morning Comes*, Lexington, University of Kentucky Press, 1985.

36. Harlan è una comunità ristretta e i conflitti

spesso dividono famiglie e parentele. “Diceva che sua madre e suo padre erano stati col sindacato tutta la vita. E diceva che aveva detto ai figli di stare col sindacato ma ne aveva uno che era un crumiro, no di quelli che passavano i picchetti”: è Lois Scott, una delle protagoniste dello sciopero di Brookside, a proposito della madre di Lawrence Jones, il giovane minatore ucciso durante lo sciopero (Dione, Harlan Co., 28 ottobre, 1988).

37. La marcia forzata nella giungla dei prigionieri americani e filippini catturati dai giapponesi dopo la caduta delle Filippine (1943). Questo racconto esprime il tradizionale orgoglio appalachiano per il valore militare, di cui è archetipo un montanaro del Tennessee, il famoso sergente York (cfr. *Appalachian Veterans*, numero speciale di *Now and Then*, Center for Appalachian Studies and Services, East Tennessee State University, Johnson City, Tenn., vol. 4, n. 3, dedicato alla memoria del Sergente Alvin Cullum York). Shackelford però qui si riferisce anche ad altre lezioni della guerra: l’abitudine alla violenza, la capacità di sopravvivenza.

38. Allora lei lavorava al Southern Appalachian Folklife Center, un centro di organizzazione culturale fondato da Don West a Pipestem, West Virginia, nel 1964. Don West (nato in Georgia nel 1907) era un sindacalista, poeta, predicatore, organizzatore cultura, insegnante, che Shackelford considera uno dei suoi maestri. Negli anni Trenta fu tra i fondatori della Highlander Folk School e partecipò alle lotte di Harlan. Il suo *Clods of Southern Earth* è ritenuto il libro di poesia più venduto in America dopo *Leaves of Grass*; altri sono *In a Land of Plenty*; *O Mountaineers*.

39. A questo punto le chiedo se Don West le ha mai parlato degli anni Trenta. È un errore: la fissazione per quegli anni, tipica di tutti quelli che si occupano della storia di Harlan, mi induce a creare una digressione proprio mentre lei parlava del più importante sciopero recente, e non ci siamo più tornati. Lei racconta storie su Don West (“Certe le ho scritte, altre le ho su nastro”: poi le cercammo, senza trovarle); ma ormai avevo perso il filo dell’intervista, e non ho potuto fare altro che ripartire da una domanda personale.

40. In Appalachia i matrimoni fra teenager sono frequenti.

41. “Quando siamo entrate, gli uomini non volevano che avessimo un bagno separato. Dicevano che avevamo lottato per il diritto di venire in miniera come

dove hanno bevuto quei *niggers*”. Mi colpì. Dissi: “Non lo sapevo che avevi dei pregiudizi”. E lui: “Be’, non lo faccio vedere perché devo insegnare questa materia, dobbiamo fare finta”. E strofinava [*Lei protesta e denuncia il fatto, e il professore si vendica dandole un voto basso che le rovina la media e le impedisce di essere ammessa al college*].

Comunque, da allora in poi il preside e io fummo ai ferri corti. Una sera andai alla partita di football e mi vide con un ragazzo nero, e bevevamo, che è la maggior forma di intrattenimento a Harlan County – vedere fino a che punto ti riesci a ubriacare o quanto riesci a bere. Il giorno dopo mi chiama e dice: “Ti ho vista con quel *nigger* ieri sera. Adesso telefono a tuo padre e glielo dico”. [...] E io: “faccia pure e gli dica quello che vuole”. “Vuoi dire che tuo padre sa che vai coi *niggers* e non gli importa?” “Mio padre sa che ho amici neri perché li porto in casa; a volte sono venuti a casa e hanno cenato con noi. Perciò mio padre lo sa che ho amici neri. Se vuole chiamarlo e dirglielo, faccia pure”.³¹

4. C’era mia madre con la pistola nella borsetta e armata fino ai denti... E avevo parenti anche dall’altra parte. Lo sciopero di Brookside

Portelli. Gli studenti hanno fatto un lavoro interessante sulla storia della battaglia di Evarts.³² Non se ne parla molto, vero?

Shackelford. Qualcuno sì. Conosco uno [...] che certi suoi parenti ci furono implicati – uno di quelli che poi andò in prigione [...] E ho cercato di farlo parlare una volta e di dirmi che cosa era successo secondo lui o che cosa aveva sentito dire da suo zio. E ha rifiutato di parlarne perché pensa, e credo che la maggior parte della gente allora pensavano, che era stato incastrato. Anche un altro me l’ha detto, una volta. Non faceva nomi né niente. Che lo sceriffo – accidenti, come si chiamava?

Portelli. Jim Daniels.

Shackelford. Sì; era stato ucciso da un nero e che quello che l’ha ucciso si era fatto prestare il fucile per farlo, e poi è tornato e gli ha restituito il fucile e rideva, dicendogli come gli aveva sparato; e credo che quell’altro sia stato incastrato per questo.³³ Ma secondo quello con cui ho parlato io, è stato quel nero. Non ha mai voluto dire il nome. Non ha voluto dire il nome di nessun altro che c’era implicato. Vedi, ti dicevano le cose, ma non chi le ha fatte. Ti dicevano che ora era, che giorno, dove stavano loro, dove si erano messi. Ma non ti davano mai i nomi. Io gli ho chiesto, dico: “Sono morti?” E loro rispondevano: “Certi sì e altri no”. “Se tor-

no fra qualche anno e sono tutti morti, me lo dite?” “No”. “Perché no?” E dicevano: “Perché queste sono storie che si trascinano nelle famiglie, e adesso è una cosa finita, non svegliare il cane che dorme”. Mi faceva rabbia di non riuscire a farmi dire i nomi. Perché vedi, volevo sapere chi era stato. Perché questa è una delle cose che secondo me la gente deve conservare perché è importante. Come quegli ultimi scioperi che ci sono stati giù a Harlan.³⁴

Portelli. Nel '72.

*Shackleford. '73.*³⁵ A Highsplint quando il sindacato ha fatto lo sciopero per cercare di impedire che entrasse la Southern Labor Union al posto degli United Mine Workers, c'è stato un giorno che io stavo nel picchetto, e praticamente c'era tutta la gente che conoscevo. C'era mio zio; era armato fino ai denti. C'era mia madre con la pistola nella borsetta e anche lei era armata fino ai denti. E, capisci, giravamo lì intorno ai binari della ferrovia, e avevano messo le macchine di traverso alla strada per non far passare i crumiri. E io avevo parenti anche dall'altra parte,³⁶ che stavano lì in mezzo ai crumiri, non ne ero molto orgogliosa ma forse non potevano fare altrimenti perché erano capi reparto in una delle miniere. E quello che minacciava, intimidiva, più di tutti, era uno dei sovrintendenti. Quando tornammo a casa, mio padre ci ha detto che aveva partecipato alla marcia di Bataan, ed era uno dei pochi che erano sopravvissuti³⁷ [...] Mi ricordo che mio padre mi disse: “Devi stare molto attenta a quell'uomo”, perché era pericoloso. Ti ammazza senza pensarci due volte.

Più tardi, stavo seduta su una macchina messa di traverso sulla strada, e quello lì mi si avvicina e ci disse: “Levate quella macchina”. E noi: “No, non la spostiamo”. E lui disse di nuovo: “Spostate la macchina”. E noi, “No”. Tirò fuori le pistole e alzò il cane e a quel punto tutti quelli che stavano dall'altra parte tirarono fuori le loro, e io pensai, adesso si spara. E lui stette lì un minuto con le pistole puntate, poi infine le rimise dentro e se ne andò. E mia madre era nella macchina dietro di me e disse: “Non ti preoccupare, lo tenevo sotto tiro – se ti sparava, io sparavo a lui”. Sai quanto mi sarebbe servito, eh? Comunque, tornando a casa quella sera, papà ci parlò di lui [...], di come era sopravvissuto a quella marcia; era uno di quelli che se ci litigavi tanto valeva ammazzarlo direttamente, ammazzarlo per primo, perché se non lo ammazzavi allora lui ammazzava te, ti ammazzava di sicuro perché non gli importava di niente, capisci. Papà sapeva di una o due persone che aveva ammazzato già; ma papà lo rispettava molto perché era sopravvissuto alla guerra, perché aveva, capisci, combattuto per il suo paese o quello che era, perciò come persona papà lo rispet-

uomini, e adesso ci dovevamo lavare nel bagno [comune]”; quando le donne ebbero un proprio bagno, gli uomini “fecero un buco nella parete... per vederci spogliare” (Joyce Jones, Lynch, Kentucky, 8 ottobre 1986). Cfr. Mariat Moore, *Women in the Mines. Stories of Life and Work*, Boston, Twayne 1996, e il film *Coalmining Women* (Elizabeth Barret, 1982), prodotto da Appalshop.

42. Scherzi violenti sono diffusi in molte comunità di lavoro, quasi come uno spostamento della violenza del rapporto di classe in violenza tra i lavoratori. Spesso si tratta di rituali di iniziazione, che ribadiscono al nuovo arrivato la sua incompetenza, la dipendenza dal sapere professionale degli anziani, le gerarchie interne alla comunità operaia. Ma “rituali” come quello consistente nel coprire di grasso i genitali dei nuovi assunti acquistano un altro senso quando la destinataria è una donna.

43. Black lung, polmone nero, è la pneumoconiosi, malattia professionale causata dall'inalazione di polvere di carbone. Le compagnie minerarie hanno sostenuto a lungo che la malattia non esisteva e che la polvere di carbone fa bene alla salute. Il riconoscimento e la compensazione del black lung è stato uno dei principali obiettivi dei Miners for Democracy. Cfr. Barbara E. Smith, *Digging Our Own Graves: Coal Miners and the Struggle Over Black Lung Disease*, Philadelphia, Temple University Press, 1987.

44. Attraverso gli antenati paterni e materni, Shackleford fa risalire le sue origini ai soggetti base della storia sociale degli Appalachi: minatori e contadini autosufficienti. Per i minatori dipendenti dalla compagnia mineraria, come i suoi bisnonni paterni, l'unica “forma individuale di protesta” praticabile era la mobilità da un coal camp all'altro (David Alan Corbin, *Life, Work and Rebellion in the Coal Fields*, Urbana, University of Illinois Press, 1981, pp. 40-43). I coltivatori erano invece relativamente autonomi anche in tempi difficili: “Durante la Depressione, mia nonna ha tenuto in vita la famiglia vendendo verdure e altro nei coal camps [...]. Papà aveva quattro o cinque anni e andava a zappare il mais e i fagioli, poi lei prendeva quelli venuti meglio e li vendeva. In quel modo, stavano meglio di tanta altra gente [...] senza lavorare nelle miniere.”

45. Domande simili servono alla narratrice a verificare il contatto e orientarsi sulla competenza dell'interlocutore. Si veda, poco sopra, quando dice che Lake City, “come sai,” si chiamava Coal Creek. Natu-

ralmente, non lo sapevo.

46. Allude a una celebre canzone country di Tommy Wynn, Stand by your Man (cantata ironicamente anche da John Belushi in "Blues Brothers").

47. Su questa differenza ci sarebbe da discutere; in vari casi, come a Brookside, le donne sono andate oltre quello che mariti o padri consideravano ammissibile. Ma Shackleford se ne serve per ribadire la differenza fra l'indipendenza delle famiglie contadine e i coal camps dove secondo lei gli uomini dipendono dalla compagnia e le donne dipendono dagli uomini.

48. Alcuni gruppi di sinistra accorsero in Kentucky durante lo sciopero dei primi anni '60 convinti che "è scoppiata la rivoluzione; perciò "vennero giù in Kentucky a portare le armi ai minatori. E immediatamente andarono a sbattere sulle contraddizioni di questo posto, dove anche se questa gente è poverissima e senza diritti e sta facendo una rivolta a livello locale, tuttavia sono Americani leali e patriottici" (Gurney Norman, int. a New York da Ronald Grele per il Columbia Oral History Project, 27 settembre 1986). Questo è il prezzo pagato dal Kentucky e da Harlan sia per il suo indesiderato ruolo mitico sia per avere voluto dimenticarsene la realtà storica. Molti narratori aggiungono alla critica verso gli irresponsabili e spesso arroganti visitatori il tradizionale sospetto dei montanari verso gli estranei, sempre usato dalle élites locali per isolare le lotte dalla solidarietà e dal sostegno esterni (cfr. il mio No Neutrals There: The Cultural Class Struggle in the Harlan Miners' Strike of 1931-32, in The Death of Luigi Trastulli and Other Stories. Form and Meaning in Oral History, Albany, N.Y., State University of New York Press, pp. 216-38). Shackleford stessa. Altre esprimono invece un giudizio più positivo. Alla fine di un'intervista, rispondendo ai miei ringraziamenti, Lois Scott e Hazel King commentavano: Scott: "Sai, Hazel, quando ci sentivamo depresse, facendo il picchetto, ci voleva qualcuno come lui che ci venisse a trovare, e a farci vedere che ci teneva davvero a noi. A quel punto eravamo..." King. "Rinnovate [Rejuvenated]." Scott: "Sì; era come se ti desse la forza di lottare ancora".

49. I quilt sono le trapunte patchwork con materiali di seconda mano, simbolo della cultura appalachiana e di tutta la cultura femminile rurale. Hank Snow è un cantante country che ha avuto molto successo attorno agli anni '50 e '60.

50. Questa storia di espropriazione culturale mi fa sentire direttamente chiamato in causa, come ricerca-

tava molto. E questo ti fa vedere le persone in una luce differente dal solito sporco marcio crumiro che sta dall'altra parte, capito, contro noi buoni dalla parte giusta, eccetera.

Portelli. Come ti sei trovata coinvolta nello sciopero di Brookside?

Shackleford. A quel tempo studiavo in West Virginia, mi pare [...].³⁸ L'estate o a Natale o quando potevo, tornavo a casa e automaticamente mi coinvolgevo in tutto quello che succedeva. Se c'era uno sciopero o altro, perché è così, che quando scioperano più gente c'è con loro e meglio stanno [...].³⁹

5. Sono sempre stata materiale, ho sempre avuto una forza eccezionale. Una donna in miniera

Portelli. E tu come ci sei finita a lavorare in miniera?

Shackleford. Ero sposata con due figli e mi servivano i soldi.

Portelli. Ti sei sposata giovane?

Shackleford. No, avevo venticinque anni.⁴⁰ Forse avrei dovuto aspettare ancora [...]. Quello che ho sposato, forse lo conosci, [...] ha lavorato per molto tempo con gli United Mine Workers, organizzando servizi sanitari in West Virginia per il sindacato [...]. Siamo stati in Canada a lavorare con gli indiani, aiutandoli a mettere in piedi i governi delle comunità e altre cose che avevamo imparato a Highlander [...]. Sono stata un anno all'università del New Mexico, con un sindacalista di Harlan County che organizzava uno sciopero dei dipendenti Messico-Americani dell'università. Ma nessuno si accorse di loro perché c'era la guerra in Vietnam, venne la guardia nazionale sul campus, ferì degli studenti con le baionette, c'erano i giornalisti e sangue dappertutto. E io pensavo: "Questi ragazzi, sporchi, rozzi, pieni di soldi, stanno qui a strillare per una guerra che nessuno di loro andrà a fare, perché hanno tutti il rinvio perché vanno all'università, e poi invece qui dietro ci sono questi che lavorano come bestie e nessuno gli fa caso... loro vogliono solo pochi cent l'ora in più per tirare avanti, e lì davanti ci sono quelli con i Levi nuovi di zecca che tengono addosso da quattro settimane e non li hanno lavati mai. Erano sporchissimi. E c'era una donna anziana, mi ricordo, che puliva i dormitori, aveva quattro figli e prendeva ottantacinque cent l'ora per pulire le stanze dove dormivano quei ragazzi e le lasciavano come immondezze". Avevo bisogno di soldi quando ci siamo divisi perché avevo i due bambini e lui non aveva soldi [...]. I bambini avevano due o tre anni quando ci siamo divisi. Erano piccoli. E se te li affidano, te

ne devi occupare. E non mi sembrava che ci fosse modo di farlo a Harlan County [...]. Avrei potuto insegnare, forse, ma non mi piaceva, perché era un lavoro al chiuso, e in miniera a quel tempo davano le paghe più alte da queste parti. E siccome era qui che stavo, questo è quello che ho finito per fare.

Portelli. Le donne in miniera erano una cosa nuova.

Shackleford. Sì, senz'altro. Lo ero. Fui una delle prime anche in questo, e un'altra ragione per cui l'ho fatto è che non esito mai a buttarci nelle cose e dire, vediamo che cosa se ne può fare. Naturalmente, adesso sono stanca e stufa e mi piacerebbe di trovare un'altra cosa, ma ancora non posso. Ero stufa morta già tre o quattro anni fa, perché adesso lì siamo dieci donne che ci lavorano, e facciamo di tutto, tutte le mansioni che ci sono. Nessuno ci vede più niente di speciale. Parlano persino di farci andare a lavorare le figlie, almeno in certe mansioni. Quando sono entrata, gli uomini avevano una paura da morire. Andarono pure dal capo a dire che si licenziavano perché qualche furbo gli aveva detto che dovevano farsi la doccia con gli uomini e cambiarsi nello stesso spogliatoio, perché così era la legge – uguaglianza per legge – perché tutti sono trattati uguali, perciò le donne verranno a fare la doccia qui con voi quando vengono a lavorare.⁴¹ Se ne volevano andare. C'era un mucchio di questi uomini anziani che andarono lì e dissero: "Questo è troppo. Quando arriva quella e si viene a fare la doccia con noi, noi ce ne andiamo". Naturalmente, adesso sanno che quello li aveva presi in giro, ma a quel tempo ci credevano, a tutte queste cose.

Portelli. Sul lavoro come si comportavano? Ti aiutavano a imparare?

Shackleford. La prima settimana fecero scommesse su quanto sarei durata. Il primo giorno scommisero che non sarei arrivata alla fine del primo giorno. Dopo tre giorni che stavo lì, mi misero in un programma di formazione – sai che cos'è una perforatrice? nelle miniere ci sono quelle perforatrici, a aria compressa, che fanno i buchi dove si mette la polvere e poi si fa esplodere. Arnesi che pesano mezzo quintale e tu li devi prendere su e farli girare in questi buchi, no? Allora, stavo lì da tre giorni e mi dissero che dovevo fare quel programma di formazione per usare la perforatrice, perché io era la persona più giovane, no? Quando lo vennero a sapere, scommisero che non avrei retto un giorno di più. Dopo due settimane, scommettevano che non avrei retto sei mesi. E dopo sei mesi, hanno smesso.

Portelli. C'erano quelle specie di, di riti di iniziazione che ti fanno fare, cose del genere?

Shackleford. Be', c'era questa cosa che quando uno veni-

tore che "raccolge" e riutilizza storie e memorie. Da qui deriva la domanda successiva, che genera il più intenso momento meta-testuale dell'intervista e una lezione sulla dinamica del lavoro sul campo.

51. Il discorso si regge su una doppia struttura di opposizioni: centro/periferia; parlare/ascoltare. È meno difficile dialogare con un visitatore che viene da un'altra periferia che non con chi proviene dai centri del potere (cfr. il mio *Two Peripheries Talk to Each Other: Italy and Appalachian America*, "Appalachian Journal," 12, 1, Fall 1984, pp. 31-37); è possibile ascoltare un estraneo se è sentito come un pari (un minatore gallesse che può offrire utili esperienze sulla sicurezza in miniera); è possibile parlare a un estraneo che ha uno status sociale differente solo se questi non pretende di parlare ma è disposto ad ascoltare e imparare.

In una poesia, Don West dice a "voi che siete venuti a studiarci / a vedere che cosa c'è che non va con noi," ai "benefattori / missionari di varie fedi / salvatori d'anime che ridipingono i cessi," ed ai "folclorici cacciatori di ballate / scopritori della musica di montagna" che "la vostra è una rivolta sempre uguale / contro cultura / contro rivoluzione / contro i poveri!": *Appalachian Blues*, in *O Mountaineers*, Huntington, West Va., Appalachian Press, 1974, pp. 240-42. L'associazione tra ricercatori, assistenti sociali, rivoluzionari e missionari è implicita nella domanda successiva sul rapporto con le chiese.

52. Parlare di sé (entro certi limiti) aiuta a sostenere la qualità dialogica dell'intervista come scambio e non solo estrazione di conoscenza. Inoltre, la differenza del punto di vista dell'intervistatore stimola l'intervistato ad articolare più a fondo il proprio.

53. È il termine usato, spesso con disprezzo, per designare i nativi del Sud rurale e di montagna.

54. La chiesa battista Hardshell adotta una versione più letterale e austera della religione battista; letteralmente, vuol dire "guscio duro," per cui Shackleford la contrappone ironicamente a softshell, "guscio morbido," che non esiste.

55. Un discorso bivoale che da un lato veicola l'ironia verso la religione arcaica tradizionale (comprese glossolalia e manipolazione dei serpenti) e dall'altro fa il verso all'etnocentrismo delle chiese rispettabili verso la religione popolare degli Appalachi. Cfr. W. D. Weatherford, ed., *Religion in the Highlands*. *Native Churches and Missionary Enterprises in the Southern Appa-*

lachian Area, New York, The Poligraphic Company of America, 1993; Loyal Jones, "Old Time Baptists and Mainline Christianity," in J. W. Williams, ed., *An Appalachian Symposium*, Boone, N.C., Appalachian State University Press, 1974, pp. 120-30.

56. Fra i reduci e pensionati della guerra d'indipendenza che si stabilirono nell'attuale Harlan County dopo il 1786 figurano quattro Shackelford (ma nessuno di nome Benjamin): cfr. Anderson Chenault Quisenberry, *Revolutionary Soldiers in Kentucky* (Louisville, 1896), rist. Greenville, South Ca., Southern Historical Press, 1992, p. 14. Molti racconti a Harlan fanno coincidere l'origine delle famiglie con la fondazione della contea e la nascita della nazione: la colonizzazione della frontiera, la conquista dell'indipendenza, la formazione della democrazia: "Alcune delle migliori famiglie della contea fanno risalire" le loro origini a un altro reduce della rivoluzione, Samuel Howard, che arrivò nel 1794 o 1796, o a Carr Baley, che si stabilì presso Evarts perché "Avendo combattuto la guerra rivoluzionaria voleva per sempre evitare la guerra e ogni forma di conflitto" (Harvey B. Fuson, *History of Harlan County, Kentucky. Some Chapters*, manoscritto inedito, biblioteca dell'Università del Kentucky, Lexington, Special Collections; Eugene H. Rainey, *Historical Resumé of Evarts, Evarts, Black Mountain Academy*, 1942). Cfr. John Egerton, *Generations. An American Family*, Lexington, The University Press of Kentucky, 1983.

57. È il soprannome del nonno, abbreviazione di Shackelford.

58. Le faide familiari sono uno degli aspetti più notori del colore locale appalachiano. Sulle radici socio-economiche della più celebre, quella fra gli Hatfield e i McCoy, cfr. Altina L. Waller, *Feud: Hatfields, McCoys, and Social Change in Appalachia, 1860-1900*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1988.

59. Il 24 luglio 1889 il *New York Times* annunciava: "Stato di guerra per la questione del whisky." Dopo l'arresto di diversi produttori di whisky clandestino (bootleggers) e la distruzione di abbondanti riserve da parte del county judge Lewis, "il partito del whisky raccolse le forze e, dopo essersi armati, sono tornati in città con gli occhi iniettati di sangue." Ne seguì un "incontro molto caldo," con cinque feriti. Il governatore inviò la guardia nazionale per ristabilire l'ordine. La guerra del whisky era anche il seguito di una faida fa-

va assunto o smetteva, lo coprivano di grasso. Ti tiravano giù i pantaloni e le mutande e ti riempivano di grasso. E io gli dissi: "Allora ragazzi, questo è troppo. Il primo che mi fa una cosa del genere, prendo una spranga e quando ho finito di dartela in testa vediamo se ce la fai a andartene a casa". Non ci hanno provato mai. E per quanto ne so non ci hanno provato neanche con le altre donne. Non parlano sporco davanti a me, specie i più anziani. E quasi tutti mi hanno aiutato [...].⁴²

Portelli. Il lavoro era faticoso materialmente, fisicamente?

Shackelford. No, perché io sono sempre stata materiale e ho sempre avuto una forza eccezionale. Perciò non è mai stato un problema.

6. Venivano a salvare l'anima dei selvaggi. Storia orale come dialogo

Portelli. Hai parlato di tuo padre. Non hai detto molto di tua madre.

Shackelford. Mia madre era di Lake City [Tennessee], e come sai un tempo si chiamava Coal Creek. È tutto un altro lato della famiglia. Lei è cresciuta nei cosiddetti *coal camps* e ha sempre seguito il carbone. Mio nonno materno è morto di *black lung* a quarantadue anni.⁴³ Hanno detto che era tubercolosi, ma sono sicura che era *black lung*. Mia nonna materna ha avuto dieci figli, come mia nonna paterna. Ha sempre seguito mio nonno da un *coal camp* all'altro. È stata in Arkansas; è stata in West Virginia; è stata in Kentucky; è tornata in Tennessee; è tornata in Kentucky; è tornata in Arkansas.⁴⁴

Ci diceva, mia nonna, ci raccontava, delle storie straordinarie. Negli anni venti, era un altro momento che c'erano scioperi e fecero venire la guardia nazionale per controllare lo sciopero. L'hai sentito dire?⁴⁵ Piazzarono le mitragliatrici intorno alle città per controllare la gente e tutto. Mia nonna mi ha raccontato di una volta che stava in una pensione a Highsplint o Closplint o un posto del genere, con due donne anziane e [...] a loro dava fastidio che ci fosse la milizia in città perché li consideravano crumiri e rifiuti della società eccetera. Così per un paio di settimane misero da parte i vasi da notte, non so se mi capisci. C'erano i gabinetti fuori, ma la notte dovevano usare i vasi. Così una volta che le truppe gli passavano sotto le finestre, presero i vasi e glieli vuotarono addosso [...].

Portelli. Una cosa che viene fuori da tutta la storia di Harlan è quanto erano cruciali le donne. Perché pensi che

sia così?

Shackleford. Non lo so. Non so come la vedono gli altri, ma sai, c'è una differenza fra le donne del Tennessee e le donne del Kentucky [...]. Forse sbaglio, ma la famiglia di mia madre era del Tennessee, e ho notato che qui in Tennessee anche se le donne hanno un certo grado di indipendenza, sostanzialmente dipendono da un uomo. E mia madre, anche se parlava tanto, in ultima analisi dipendeva da mio padre, era lui che diceva che fare e che non fare. Invece l'altra nonna, la madre di mio padre, non ha mai detto di essere indipendente; era una di quelle che dicono sempre, fai decidere a tuo nonno, fai fare a tuo nonno. Ma mio nonno non decideva mai niente senza chiedere il permesso a lei. E tutta la famiglia faceva lo stesso. Quando è morta, aveva soldi su di sé. E le altre no. Mi ricordo tante volte da bambina che mio nonno andava a chiedere soldi a lei e lei li portava in un sacchetto da tabacco legato con uno spago sotto il vestito. Si girava di spalle per tirare fuori il sacchetto e contava i soldi e gli diceva di riportare il resto. E lui lo riportava. Ma nella famiglia di mia madre questo non succedeva perché le donne non controllavano i soldi. Le donne in Tennessee sono fatte così; a un certo punto lasciano andare, lasciano fare agli uomini. Quelle del Kentucky, no; almeno, mia nonna no. C'è una certa indipendenza che in Tennessee non c'è.

Portelli. Da dove viene, secondo te?

Shackleford. Non lo so [...]. Di solito, se pensi alle famiglie contadine, il lavoro della donna è importante come quello dell'uomo e lui lo riconosce. La famiglia di mio nonno paterno era così, perché mangiavano quello che coltivavano, e vivevano di quello. Invece, nei *coal camps*, è l'uomo che va a guadagnare. Tutto quello che viene in casa, lo porta l'uomo. Non la donna. E forse questo c'entra in una certa misura.

Portelli. Però le donne dei *coal camps* hanno avuto un ruolo importante, negli anni Trenta, nello sciopero di Brookside, il gruppo di donne che facevano i picchetti...

Shackleford. Ma quella forza, quella capacità, non è poi così rara o così difficile. Sostieni-il-tuo-uomo, quel tipo di cose.⁴⁶

Portelli. Ma andava oltre l'uomo.

Shackleford. Ma era la stessa cosa. Proteggere i figli, proteggere il marito, fare quello che il marito vuole che facciano. Fosse stata una cosa in cui i mariti non credevano e l'avessero fatta comunque, allora sarebbe stato un atto di indipendenza. Ma essere capaci di fare quello che la tua famiglia considera giusto e di fare quello che la tua famiglia considera buono e quello che la tua famiglia considera socialmente corretto, non è difficile per nessuno⁴⁷ [...].

miliare cominciata nel 1874, quando il possidente William Turner (non parente di Devil Jim) fu condannato per omicidio; ne seguì una serie di assassini e battaglie fra i suoi figli e le famiglie dei suoi accusatori. Nella guerra del whisky, i Turner erano dalla parte del giudice Lewis, e lo sceriffo James Howard guidava il "partito del whisky." Durante l'assedio al municipio in cui erano asserragliati i Turner furono uccise diverse persone (cfr. il *New York Times*, settembre-novembre 1889).

60. Lincoln affermava che la guerra civile doveva "salvare l'unione," cioè l'unità del paese. Ma union significa anche sindacato, perciò a Harlan molti credono che Lincoln volesse dire che era una guerra per salvare il sindacato, come le "guerre" di classe degli anni Trenta. Il nonno di Shackleford le spiegava che la guerra non era stata fatta per liberare gli schiavi ma per preserve the unions.

61. Ricorda che negli anni Cinquanta alla sede del sindacato a Harlan fu tolta dalla parete la foto di uno dei fondatori, accusato di essere stato comunista. La NMU è la National Miners' Union; gli IWW sono gli Industrial Workers of the World, il sindacato rivoluzionario ancora presente a Harlan negli anni '30.

Io andavo [dal gruppo di donne a Brookside] e gli dicevo, se vi posso essere utile chiamatemi e vengo a fare il picchetto con voi. E spesso lo facevano. Mi chiamavano e dicevano, ci servono dei corpi in più – è così che dicevano. Ci servono dei corpi in più nel tal posto, vai lì. E di solito era alle quattro e mezza della mattina o un altro orario impossibile del genere. E io ce l'avevo – sapessi quanto ce l'avevo! – con quelli che venivano da fuori durante lo sciopero. La gente è sempre venuta da fuori a Harlan County a dire che cosa dovevamo fare e quando lo dovevamo fare. Se non ci abiti e non ne fai parte della tua vita, allora non credo che devi dire alla gente che fare e quando farlo. E io pensavo, ogni volta che succede qualche cosa a Harlan, dobbiamo fare i conti con questa cosa – idioti che pensano di partecipare a chissà che, a chissà che sogno che hanno o a chissà che cosa che cercano, e si tirano dietro di tutto.⁴⁸

Mi ricordo i volontari Vista e gli AV [Appalachian Volunteers]; c'erano ragazzi venuti dalla California, si portavano la droga o il fumo, e si venivano a divertire, e compravano i *quilt* dalle donne anziane per due dollari l'uno, o cinque, e li portavano a casa e ridevano pensando all'affare che avevano fatto. Me ne ricordo uno che gli piacevano le chitarre. E c'è una famosa marca di chitarre che usavano Hank Snow e altri,⁴⁹ e c'era gente a Harlan che aveva quelle chitarre perché le avevano comprate anni prima quando il prezzo non era ancora così alto. E quello lì andava in giro e si deve essere comprato cinque o sei di quelle chitarre, e le prendeva per trenta o quaranta dollari l'una, mentre valevano cinque, sei, settecento dollari. Ne rideva, capisci, perché comprava queste chitarre per così poco. E andava in giro con la MG e gli arrivavano due trecento dollari la settimana dalla famiglia in California, più il salario dagli AV. E uno di quelli che gli hanno venduto le chitarre abitava in una baracca di tre stanze con una pensione sociale di centotrenta dollari. Un giorno gli chiesi, a quel ragazzo: “Ma non ti senti un po' in colpa? Lo sai che quella chitarra vale sette o ottocento dollari”. Gli dissi: “Non ti senti in colpa per il male che gli fai? In teoria tu sei qui per aiutarli”. “Ah, ma questo è diverso”, disse. Sai, c'è un sacco di gente che ragiona così.⁵⁰

Portelli. Quando ho cominciato a fare queste interviste avevo paura che la gente potesse risentirsi perché sono di fuori e vengo dall'Italia. Non ho trovato reazioni negative. Credo che sia stato soprattutto perché non ero in condizione di dire o di insegnare niente a nessuno.

Shackleford. Ti dirò un'altra cosa che fa molta differenza. Tu non vieni dagli Stati Uniti. Non sei di New York o non sei di Chicago o non sei di Louisville o non sei di Lexington o Knoxville.

Portelli. Ci ho pensato anch'io. Non vengo dai posti da dove viene il potere.

Shackleford. Un'altra cosa che forse – se eri del Galles e facevi il minatore, e venivi a Harlan County a parlare del lavoro in miniera, non si sarebbero risentiti. Ma tu non stai cercando di influenzare nessuno. Stai solo cercando di raccogliere un po' di conoscenza o di farti raccontare delle storie dalla gente, e questo non gli dà fastidio.⁵¹

Portelli. Anzi, alla gente piace parlare.

Shackleford. Certo.

Portelli. Mettono dei limiti su certe cose, ma lo faccio anch'io. È stata proprio un'esperienza da cui ho imparato molto. Tu hai mai fatto parte di una chiesa o qualcosa del genere?

Shackleford. Solo da bambina. La mia era una famiglia religiosa e io sono atea e prevedo di rimanere così [...] Non posso in nessuna forma, maniera o misura avere nessuna specie di sentimento per nessuna forma di religione organizzata perché penso che siano i peggiori assassini di esseri umani e che se potessimo sbarazzarcene staremmo molto meglio [...].

Portelli. Non sono religioso neanche io, perciò è una cosa distante, ma non ho nessuna ostilità.⁵²

Shackleford. Allora si vede che sei cresciuto diversamente da come sono cresciuta io. Quand'ero piccola, qui c'erano i missionari. Lo sapevi che Harlan County un tempo era una destinazione missionaria? Avevamo missionari battisti. Avevamo missionari metodisti. Avevamo missionari delle chiese del Connecticut, di New York, di Chicago, di tutta l'America – che mandavano i missionari nel profondo buio dell'Africa per salvare i selvaggi. Li mandavano anche in Appalachia a salvare i piccoli *hillbilly*.⁵³ Lo sapevi?

Portelli. Sì ma pensavo che avessero smesso moltissimo tempo fa. Lo facevano ancora quando tu eri piccola?

Shackleford. Altro che. Ti accarezzavano la testa e dicevano: "Anche se sei povera e ignorante, noi stiamo facendo il lavoro di Dio". Venivano qui a salvare l'anima del selvaggio. I selvaggi eravamo noi e loro ci venivano a salvare. In tutti i posti che la luce del Signore non aveva illuminato, c'erano loro. E naturalmente la luce del Signore non aveva illuminato l'Appalachia [...] e le chiese che avevamo, che facevano parte della nostra regione, come tante delle chiese Holiness e certe chiese battiste – *Hardshell* anziché *softshell*⁵⁴ o quello che è – non erano considerate all'altezza, capisci. Era un po' imbarazzante dire che la gente credeva in Dio e in Gesù e poi maneggiavano i serpenti a sonagli o parlavano in lingue sconosciute eccetera, no. Ancora le

fanno queste cose negli Stati Uniti – accarezzano i serpenti a sonagli e parlano lingue sconosciute. Proprio pagani, eh?⁵⁵

7. Fu nel 1787 che la nostra famiglia venne a Harlan... il bisnonno di mia nonna paterna si chiamava Devil Jim Turner

Portelli. Ci torni spesso a Harlan?

Shackleford. Vado a casa ogni mese o due. C'è sempre stato qualcuno di noi che abitava lì. Fu nel 1787 che la nostra prima famiglia venne a Harlan. Il nonno di mio nonno aveva combattuto nella rivoluzione. Si era congedato dall'esercito continentale e aveva preso un pezzo di terra in Kentucky. Aveva ancora l'uniforme quando arrivò qui⁵⁶ [...] Si chiamava Benjamin Shackleford. Ebbe una sfilza di figli; i suoi figli ebbero una sfilza di figli. Certo, ora che nacque mio padre ne restavano solo cinque. Questa è la prima generazione della famiglia che non ha tenuto i vecchi nomi; abbiamo preso tutt'altre strade, vedi. Troppa televisione e cose del genere. E hanno preso i nomi dalle *soap opera* e cose del genere. Ma prima c'erano sempre dei Ben e Dowell, James, John, Paul e Saul in famiglia. Questa generazione, la generazione di mia nipote, hanno smesso di usare i vecchi nomi di famiglia e non sopporto di vederli sparire. Adesso chiamano i figli Dusty e Derrick, Brent, roba del genere. Nessuno si è mai chiamato così nella nostra famiglia.

Portelli. Hai storie sulla tua famiglia nell'Ottocento?

Shackleford. Te ne dico subito una. È una delle mie preferite. A Harlan County – è ancora famoso, perché era cattivissimo – il nonno di mia nonna lo chiamavano Devil Jim Turner. L'hai sentito dire?

Portelli. Mi ricorda qualcosa.

Shackleford. Era un vecchio maligno. Cioè, stando a quello che mi ha detto mio nonno, dicevano che aveva ammazzato ventidue persone in vita sua. È morto a novantuno anni e l'hanno seppellito nello stato di Washington perché andò a vivere laggiù quando la vita qui gli si fece insopportabile. Una delle storie che mi raccontava mio nonno era di come rapinava la gente. Sai, le ostetriche andavano nelle case e far nascere i bambini e a quell'epoca mi pare che prendevano un quarto di dollaro a bambino. E una sera una vecchia ostetrica era stata fuori e era stata fortunata perché erano gemelli. Perciò prese mezzo dollaro. Tornava a casa attraverso i boschi e Devil Jim la ferma e le dice di dargli i soldi. Così lei gli diede un quarto di dollaro. Dice lui: "No, dammi anche l'altro". "Come lo sai?" e lui: "So che hai fatto

nascere due gemelli stasera, perciò dammi l'altro quarto". Così lo perse. Ma Shacky⁵⁷ diceva che una sera la gente si stancò di farsi derubare o picchiare e sei persone si misero insieme e decisero che il mondo sarebbe stato migliore senza di lui. Così lo assalirono, lo picchiarono, lo portarono su per la collina e lo buttarono dentro un cespuglio e lo lasciarono per morto. E lui rimase lì due o tre giorni. Si riprese abbastanza da strisciare fino a casa. Ci mise sei mesi a riprendersi dalle botte. E ci mise altri sei mesi per ammazzarli tutti e sei.

Portelli. Era implicato in qualcuna delle vecchie faide?

Shackleford. Ho cercato di romanticizzarlo, perché suona molto meglio se dici che era una faida alla Hatfield e McCoy.⁵⁸ Per mio nonno e il resto della famiglia, era solo un poco di buono, un fannullone buono a nulla che aveva gusto a ammazzare la gente e a rubare. Non aveva voglia di lavorare e era troppo cattivo per non farsi rispettare.

Portelli. Ci fu una guerra per il whisky a Harlan, negli anni Settanta del secolo scorso, no?⁵⁹

Shackleford. Be', c'erano un sacco di rancori rimasti dopo la guerra civile. Tanta gente non si rende conto che la guerra civile separò un sacco di famiglie. Ora, la maggioranza della gente a Harlan County era per l'unione, e quelli che erano anti-unione,⁶⁰ da quanto mi diceva mio nonno, ma anche alcuni degli altri – Harlan County era un po' come una città di frontiera nel West; non c'era gran che come legge. Tanti che tornarono dalla guerra civile, erano sbandati, non avevano famiglie per tenerli in riga, così quando volevano una cosa se la prendevano e basta [...]. Ma c'era anche tanta gente che aveva perso moltissimo durante la guerra civile e non avevano niente, e allora rubavano. Evidentemente il vecchio Devil Jim era uno di quelli. Sua figlia, la mia bisnonna credo, sposò un dottore, mise su una famiglia numerosa, e vennero su tutti abbastanza perbene. Ma il vecchio Devil Jim in famiglia non lo voleva nessuno, e finì per andarsene da qualche parte nel West. [...]

Portelli. Raccontavano storie sulla guerra civile?

Shackleford. Ti dirò l'unica che so e che veramente non viene da allora ma da quando ero alle superiori e mi ricordo che ero sorpresa del fatto che Lincoln era repubblicano. È una di quelle cose che ti restano impresse. E poi pensai, anche la mia famiglia è repubblicana. Sai, me ne ero sempre vergognata perché i liberali erano i democratici, quelli che facevano le cose giuste e i repubblicani erano una schifezza, no? Così una sera tornai a casa e dissi qualcosa a mio nonno, sai, sul fatto che noi eravamo repubblicani, e che erano stati i repubblicani a combattere per liberare gli schiavi eccetera. E mi ricordo che mio nonno si girò e mi guardò e disse:

“Stammi a sentire adesso, ragazzina”. Disse: “Non si trattava per niente di liberare i *niggers*. Si trattava di salvare le unioni. Eravamo repubblicani per salvare le unioni. Non c’entrava nient’altro”. Ma quando eravamo piccoli mio nonno ci diceva che prima veniva l’uomo bianco; poi veniva l’indiano; poi venivano i neri, e per ultimi venivano i cani. Era quella l’idea che aveva di come era organizzata la vita; era anche uno di quei vecchi che credono che il posto di una donna sia dentro casa. Con la bocca chiusa. E tutte quelle cose che le persone si passano le une con le altre, tutti quei valori d’eccesso che ti arrivano per tutta la vita – lui li ripeteva tutti fino in fondo. Però una volta, doveva avere novantaquattro anni o novantatré, e c’era un uomo che picchiava la moglie davanti a casa di mio nonno, e ho visto Shacky uscire fuori e farlo smettere. Minacciò di sparargli, anzi [...]. Chiunque fosse stato a far del male a un altro, lui avrebbe fatto lo stesso; sarebbe corso a difenderlo, perché era fatto così. Non si fa male a una persona che è più debole, che è svantaggiata, che ha di meno [...].

Portelli. Il centro di Highlander, e tu stessa, siete stati accusati di essere comunisti. La gente se li ricorda i comunisti a Harlan? ne parlano?

Shackleford. No. Penso che l’abbiano lasciato scivolare via, senza pensarci... Negli anni Trenta non era una cosa tanto terribile, non lo è diventata fino agli anni Cinquanta [...].⁶¹ Hanno dimenticato, gli ha fatto comodo dimenticare, e credo che Harlan County abbia fatto la stessa cosa. Non ricordano la National Miners Union [il sindacato alternativo comunista attivo a Harlan nel 1932-36] e non ricordano gli IWW [il sindacato rivoluzionario degli Industrial Workers of the World]. E secondo me in una certa misura la United Mine Workers esiste perché c’erano quegli altri due, e c’era tanto conflitto, tanto radicalismo, capisci, che è come se – va bene, non prendiamo quei due, prendiamo questa perché è ragionevole. E poi gli ha fatto comodo dimenticare, che se non fosse stato per questi altri due che prendevano posizione, che gridavano: “Tagliamo la testa a tutti”, non avrebbero potuto avere quel bel sindacato tranquillo che hanno. La gente fa così, sai. Dimenticano quello che non vogliono ricordare... Mi riporta un sacco di ricordi. Non capita tanto spesso di parlare di queste cose.